

Scegliere i valori non gli schieramenti

intervista a ALEXANDER LANGER

Ratzinger e «verdi»: rendez-vous in quale spazio?

Vi fu scalpore quando alcuni rappresentanti dei movimenti ecologisti espressero soddisfazione per il Documento del card. Ratzinger sulla bioetica, uscito nei primi mesi del 1987. Su questo fatto abbiamo posto alcune domande ad Alex Langer, figura di rilievo del movimento.

MC: Perché, secondo te, c'è stata questa convergenza proprio sui temi della bioetica?

Scegliere di riferirsi ad un documento di Ratzinger sulla bioetica per pronunciarsi contro ogni manipolazione genetica e per invitare la Chiesa a prendere finalmente in considerazione anche i diritti degli animali e delle piante, per noi ha avuto svariati significati. Intanto si voleva indicare che si tratta di una sfera «indisponibile», da sottrarre cioè all'arbitrio ed al profitto. Se davvero si vuole arrestare lo scivolamento sul piano inclinato della produzione artificiale di vita e di costruzione medico-scientifico-industriale degli esseri viventi, c'è bisogno di mobilitare ed unire molte forze e molte ragioni ideali. Le Chiese, e più in generale le religioni, possono giocare un ruolo di primo piano a questo proposito: purché non ripercorran — come purtroppo talvolta proprio i documenti della Congregazione per la dottrina della fede lasciano temere — un'altra volta la strada della casistica e della giuridicizzazione, della determinazione di norme e di eccezioni, di codicilli e deroghe. Così come la difesa della biosfera contro l'inquinamento non potrà avvenire principalmente attraverso la fissazione di valori-limite (di inquinamento, di prelievi, di potabilità, ecc.), ma esige innanzitutto un rapporto positivo con l'integrità del pianeta ed un'etica di uso rispettoso il contrario dell'«usa e getta» della mercificazione universale.

Si è voluto lanciare anche un segnale di dialogo alla Chiesa ufficiale, che troppe volte sembra preferire come interlocutori i poteri costituiti, e non rendersi conto della carica che esprimono tanti altri movimenti. Ed infine era senz'altro anche una pietra di scandalo buttata «a sinistra», dove a volte si crede che l'ecologismo non sia altro che l'ennesima variante di un'idea di alternativa di potere, senza rendersi conto che, sui valori profondi, molti vecchi schieramenti non esprimono più delimitazioni valide.

MC: E l'aborto?

Penso che, disgraziatamente, e per ragioni prevalentemente ideologico-politiche, la questione dell'a-

borto sia così aggrovigliata, da esigere innanzitutto un processo di disarmo mentale, da ogni parte. Non si può continuare a vedere solo nella diffusione (o nella legalizzazione) dell'aborto il centro dell'«emergenza vita», senza occuparsi di altri e non meno drammatici aspetti della stessa emergenza (nucleare, guerre, debito Terzomondo, inquinamento...), né si può continuare a porre la questione dell'interruzione volontaria di gravidanza come fulcro di garanzia di diritti civili e dell'autodeterminazione della donna.

Forse si potrebbe cominciare con una reciproca esplorazione di valori: la vita dei non-nati, la libertà delle donne, la tutela dei più deboli, la sessualità vissuta come scelta e non solo come destino biologico, l'auto-limitazione demografica... E smetterla di brandire la questione-abortiono come una specie di clava ideologica che distingue i buoni e i cattivi, cercando di arrivare all'esplicitazione di un'etica umana proponibile a credenti e a non-credenti, ma non per questo da difendersi con la legge penale.

Anche qui, senza scadere nella casistica, senza la presunzione di semplificare con norme e regole delle scelte sempre molto personali, ma con lo sforzo di invertire una tendenza che ha portato — questo non lo si può negare — a minimizzare il valore della vita concepita e ad indebolire (nelle menti e nei cuori, molto più che nella legge, che comunque sarebbe poco efficace e troppo spesso ingiusta e senz'anima) la difesa della vita nascente.

